

Un'ora di riunione e una decisione all'unanimità: i garanti del Pd hanno espulso Lusi dal partito. L'ex tesoriere della Margherita va al contrattacco: «La storia del mostro cattivo fa comodo a molti».

SIMONE COLLINI

ROMA

«Direi che non c'è molto da discutere». E infatti dopo neanche un'ora di riunione la Commissione di garanzia del Pd presieduta da Luigi Berlinguer ha preso una decisione all'unanimità: Luigi Lusi è stato espulso dal partito. Formalmente, è stato «cancellato», nel senso che i garanti hanno deciso di applicare il comma "d" dell'articolo 13 del regolamento: «cancellazione dall'Albo degli elettori e dall'Anagrafe degli iscritti». Si tratta della sanzione più severa prevista, che traduce in pratica quel «non faremo sconti» annunciato da Pier Luigi Bersani appena si è saputo dell'accusa di appropriazione indebita nei confronti del senatore (già la scorsa settimana espulso dal gruppo del

Berlinguer

Il presidente dei garanti
«Decisione triste
e non appellabile»

Pd a Palazzo Madama). E che viene duramente contestata da Lusi, che parla di decisione «volutamente infamante».

INCOMPATIBILE COL PARTITO

«È una decisione triste perché riguarda una patologia ma noi abbiamo gli antibiotici», dice abbozzando un sorriso Berlinguer. Nel corso della breve riunione, l'euro-parlamentare e gli altri otto "probiviri" (Giovanni Bruno, Giuseppe Busina, Graziella Falconi, Adriano Giannola, Beniamino Lapadula, Andrea Manzella, Bianca Lucina Trillò e Luciano Vecchi) hanno sottolineato che le «gravi responsabilità» che gli imputano i pm «non sono state contestate ma ammesse» dall'ex tesoriere della Margherita. «Questo - dice Berlinguer - ha posto con evidenza l'incompatibilità della permanenza nel Pd del senatore Lusi, che ha causato un grave danno al partito e preoccupato l'opinione pubblica».

Il fatto che Lusi di fronte agli inquirenti non si sia dichiarato estraneo ai fatti e anche l'ipotesi di patteggiamento ventilata fin dall'inizio della vicenda ha convinto i garanti che non c'erano alternative



La palazzina di via Monserrato a Roma dove si trova uno degli immobili acquistati dall'ex tesoriere della Margherita

→ **La Commissione** di garanzia lo cancella dall'albo di elettori e iscritti

→ **Le motivazioni:** «Ha danneggiato il partito e turbato l'opinione pubblica»

Lusi, sì all'espulsione «Incompatibile col Pd» Lui replica: infamante

all'espulsione e anche che bastasse una discussione «rapida», come ammette Berlinguer. E infatti tanto la sanzione quanto la delibera redatta al termine della riunione della Commissione sono più dure di quelle relative alla vicenda che ha visto coinvolto Filippo Penati. L'ex presidente della Provincia di Milano, lo scorso settembre, era stato «sospeso» dal partito (comma "c" dell'articolo 13 del regolamento) «fino al completo

positivo chiarimento della propria posizione giudiziaria». Così come l'esclusione dall'elenco degli iscritti ha dei paletti ben precisi: «nelle more del procedimento». Per Penati insomma i garanti hanno deciso una delimitazione temporale relativa al processo in corso e un'apertura all'ipotesi di dimostrazione di estraneità ai fatti addebitati - riguardo i quali l'ex presidente della Provincia di Milano si è dichiarato estraneo -

che non sono presenti nella delibera di «cancellazione» di Lusi.

PER LUSI L'ESPULSIONE È INFAMANTE

L'ex tesoriere della Margherita reagisce aspramente alla decisione presa dalla Commissione di garanzia del Pd, dice di continuare ad avere fiducia nei magistrati e definisce «volutamente infamante» la dichiarazione di incompatibilità e l'espulsione dal partito: «I processi si fan-